

UN MAESTRO DEL '900 TRA ERETICI E RIFORMATORI

Delio Cantimori. I rivoluzionari al centro del volume scritto nell'autunno del 1943 e ora riproposto proiettavano nel futuro arditi progetti di cambiamento, libertà e anche di trasformazione religiosa

di Massimo Firpo

Opera di uno dei massimi storici italiani del '900, questo libro, qui riproposto con alcuni saggi di argomento affine, fu pubblicato quasi ottant'anni fa, nel 1943 (meno di un mese dopo l'8 settembre), e scritto dunque nei mesi più bui della guerra.

Quattro anni prima era apparsa la monografia sugli *Eretici italiani del Cinquecento*, destinata a diventare un classico della storiografia italiana. Lo studioso romagnolo era partito da ricerche di storia religiosa, sorte in origine dall'interesse tutto gentiliano per il ruolo avuto dagli esuli *religionis causa* nell'irradiare in Europa la cultura rinascimentale, per approdare invece alla scoperta di uomini e gruppi che anche nell'esilio non si erano integrati nel mondo riformato, ma avevano continuato a sollevare dubbi, a porre problemi, a discutere, scontrandosi con le nuove autorità religiose di Ginevra e Zurigo. Eretici dunque non in quanto nemici della fede di Roma, ma in quanto avversi ai rapidi processi di istituzionalizzazione della Riforma, alle nuove forme di autoritarismo e intolleranza che vi si erano affermati: eretici, insomma, non rispetto a questa o quella confessione, ma al concetto stesso di ortodossia. Tra polemiche e persecuzioni avevano dovuto fuggire anche dalla Svizzera calvinista per trovare un ultimo rifugio nell'Europa orientale, dando vita a quel socinanesimo (dal nome di Lelio e Fausto Sozzini-Socinus), nutrito di radicalismo antitrinitario, di razionalismo religioso, di salda difesa della tolleranza, che avrebbe turbato i sonni di tutti i teologi del

Seicento europeo, ma sarebbe stato in realtà la religione di Newton, di Locke, di Voltaire.

Risulta dunque evidente il filo

rosso tra le due ricerche, che riflette anche la netta svolta compiuta nel frattempo da Cantimori, passato da una convinta adesione al fascismo e da un vivo interesse per i filoni culturali sottesi allo stesso nazismo all'adesione al marxismo e al Partito comunista. È significativo in tal senso che i nuovi interessi che trovarono espressione negli *Utopisti e riformatori italiani* non nascessero dal paradigma cassireiano del rapporto tra Rinascimento e Illuminismo, ma saltassero a piè pari quest'ultimo, anche nelle sue componenti più radicali, per ricolligarsi invece all'età napoleonica e alla Restaurazione, anche se in futuro Cantimori definirà i giacobini come «illuministi che entrano in azione».

Al centro del suo studio si pongono dunque figure quali Antonio Tocci, Enrico Michele L'Aurora, Filippo Buonarroti, Vincenzo Russo, Andrea Luigi Mazzini, utopisti e riformatori non più intenti a vagheggiare mitiche isole felici o «città del sole», ma capaci di proiettare nel futuro arditi progetti di cambiamento, di libertà, di lotta contro le opprimenti realtà in cui era toccato loro di vivere.

Un filo rosso che si evidenzia anche nella continuità delle istanze religiose e degli ideali di rinnovamento spirituale e morale che alimentarono il passaggio dalla ridefinizione della politica compiuta dai *philosophes* francesi alla battaglia concreta contro le ingiustizie sociali, fino a mettere in discussione lo stesso diritto di proprietà, aprendo così la strada al

pensiero socialista.

Gli utopisti, i «riformatori italiani», gli eredi del cosmopolitismo giacobino al centro di questo libro, infatti, si inseriscono a loro modo nel «filone ereticale» studiato da Cantimori, impegnati anche a promuovere «una trasformazione religiosa». Molto chiara in tal

senso è una sua lettera allo storico basileese Werner Kaegi in cui volle comunicargli la soddisfazione di aver scoperto «questo aspetto "eretico" di quegli uomini, di essere «ricascato sulla tolleranza e i problemi religiosi», di trovarsi «di nuovo in piena "eredità sociniana"». Anche per questo essi furono molto diversi dagli illuministi italiani che saranno poi i protagonisti del *Settecento riformatore* di Franco Venturi, peraltro proveniente da esperienze umane e orientamenti politici agli antipodi di quelli dello studioso romagnolo, prima e dopo la sua conversione al marxismo. Il che non impediva ai due grandi storici di incontrarsi proprio sul terreno storiografico nell'interesse primario per la storia delle idee, anche perché poco o nulla della nuova identità politica di Cantimori traspare nel metodo - non certo marxista - con cui fu condotta questa seconda e ultima monografia che, come egli stesso scriveva ad Alessandro Galante Garrone, «verte sulla storia delle dottrine e delle ideologie».

Tra i mille progetti di ricerca cui avrebbe voluto dedicarsi c'era anche la prosecuzione degli *Eretici italiani* in uno studio sul socinanesimo e le sue battaglie in difesa della tolleranza tra la fine del '500 e i primi del '700. Il libro non fu mai scritto, e forse neanche cominciato, ma la questione della

tolleranza riemerge come un tema cruciale anche tra questi utopisti e riformatori ottocenteschi, in particolare Russo.

In futuro Cantimori sarebbe



tornato su questi temi, ma senza più un progetto organico. Ad allontanarlo da essi fu anche la nuova militanza politica che lo induceva a scrivere nel '48 di sentirsi «in fase estremamente avversa agli utopisti e ai riformatori e agli scrittori sociali generici», tanto da considerarne lo studio «estremamente pericoloso e deviatario, diversivo» dal punto di vista politico, nel momento in cui a indicare la via era e doveva essere il socialismo scientifico. Tornava qui ad affacciarsi il suo antico bisogno di ortodossie, di fedi politiche, anche per potervi agitare dall'interno le sue inquietudini.

«Ancora una volta Cantimori sentiva la tentazione del furibondo cavallo dell'ideologia», scrivono gli autori nell'ampia introduzione, che aiuta a collocare questo libro nel suo tempo e nei suoi mutevoli contesti. Per fortuna non tardò a smentirsi, e fu lui a curare i due importanti volumi antologici sui *Giacobini italiani*, pubblicati da Laterza nel 1956 e 1964 (il secondo con Renzo De Felice) e a inaugurare una discussione di alto livello sul giacobinismo italiano che avrebbe visto coinvolti tutti i maggiori storici italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utopisti e riformatori italiani

Delio Cantimori

A cura di *Lucio Biasiori*
e *Francesco Torchiani*

Prefazione di *Adriano Prosperi*

Donzelli, pagg. LI-273, € 28